Il Museo del Falegname 2

Inviato da webworks
giovedì 03 maggio 2007

Utensili antichi da falegnameria:

una collezione di pezzi dei secoli XVII, XVII, XIX

e dell'inizio del XX.

(Seconda Parte)

La prima bottega è del CARRADORE o CARRAIO, proveniente da una vecchia e nota famiglia bergamasca che ha prodotto e riparato carri in legno per diverse generazioni. E' la famiglia Ubiali di Mozzo. Il carro risulta essere una delle invenzioni più antiche realizzate in legno a servizio dell'uomo per facilitare i suoi spostamenti e il trasporto delle merci. Originariamente piene, le ruote dei carri si trasformarono in strutture sempre più leggere e più complesse nella realizzazione.

I carradori nel 1706 entrarono a far parte della corporazione dei fabbri con i quali condividevano parte dei sistemi di lavorazione. Tra i vari attrezzi e arnesi in mostra alle pareti o a pavimento spiccano quelli classici per la lavorazione del legno e del ferro e, soprattutto, il primitivo bancale per l'assemblaggio dei raggi con i mozzi e con l'assale, con il cerchio. Un esemplare di prestigio del XVII secolo preannuncia la presenza nel Museo anche di una vasta raccolta di carri di foggia e provenienza diversa.

La bottega del MAESTRO D'ASCIA o VELAIO, integralmente trasportata da Venezia, propone una serie svariata di attrezzi noti o sconosciuti per la realizzazione di imbarcazioni e di vele di vario tipo, delle quali è esposto anche il modello della struttura di uno scafo, assai esplicativo. Esposti ancora sono i modelli in miniatura di alcuni velieri e di semplici imbarcazioni da pesca. Proveniente da un'industria bergamasca che produceva macchine per fornai e pastifici, la Battagion, è esposto il laboratorio del MODELLISTA, con attrezzi e diversi modelli in legno, che affiancava l'industria per la produzione di prototipi in legno.

Geniale la "combinata" in legno capace di fornire diverse prestazioni in contemporanea: con la sega a nastro e circolare, con la piallatrice e la foratrice, con la mola e con la toupie. Un'altra "combinata" assai curiosa è quella della bottega del GABBIAIO, capace di fresare e di bucare le astine di legno e di affilare

con la mola gli utensili relativi. Le gabbie in legno, di fattura corrente quelle usate normalmente all'aperto, per la caccia; di disegno e tecnica raffinate quelle impiegate per i canarini, da appendere in casa, sono alle pareti rappresentate da alcuni esemplari fantasiosi.

Alcuni modelli di zoccoli in legno, quelli invernali con la banda di cuoio completamente chiusa per riparare dal freddo e con possenti chiodature per evitare scivoloni, quelli estivi, più leggeri e con una semplice fascia di cuoio, fanno da fondale alla bottega dello ZOCCOLAIO. Un artigiano dalle origini antichissime, pare addirittura coincidenti con l'avvento dell'Era cristiana, costretto ad abitare nei boschi per poter facilmente reperire la materia prima.

Negli ultimi secoli poche erano le botteghe vere e proprie di questo tipo, poichè quasi tutti i contadini, soprattutto in montagna, producevano in casa, nelle lunghe sere d'inverno: zoccoli, mestoli, manici per gli utensili, rastrelli, cucchiaioni, ciotole e quant'altro era realizzabile in legno ad uso domestico e agricolo. Anche qualche mobile.

Molte abitazioni possedevano una sorta di macchina, in dialetto bergamasco chiamata "cavra" per il profilo vagamente simile a quello di una capra. Su questo arnese, seduto a cavalcioni, l'operatore, dopo aver sbozzato il ceppo di legno con l'uso di particolari asce curve ed affilate, procedeva alla realizzazione degli oggetti in maniera più minuta, servendosi di particolari lame a due manici, di sgorbie e di lime. Di diverse fogge e funzioni sono le "cavre" e i tanti arnesi esposti e impiegati anche per la realizzazione delle sedie che molto spesso venivano realizzate nelle case oltre che dai contadini da SEGGIOLAI che operavano a domicilio spostandosi di paese in paese.

Con le forme in legno di diversa misura, con il banchetto tipico e lo sgabello, con i vari attrezzi appesi in bell'ordine, fa timidamente mostra di sè anche una bottega da CALZOLAIO, interessante in questo luogo per i diversi arnesi e le classiche "forme" in legno per modellare le calzature.

Questo spazio espositivo si conclude con l'attrezzatura per la lavorazione dell'uva e e per la fabbricazione delle BOTTI e dei TINI. Anche quello dei bottai è un mestiere che ha origini antichissime. Praticato già dai Celti, nel 1410 suoi addetti si sono costituiti in corporazione, con tanto di Statuto, per tutelare una attività assai articolata e complessa. Impegnata nel realizzare un prodotto che aveva largo impiego e uso in diversi settori produttivi: da quello vinicolo a quello caseario, da quello dei trasporti a quello della conservazione, della conciatura. Custode di segreti e procedure sedimentate, acquisite e tramandate gelosamente di padre in figlio.

Molte le pialle concave o lisce, i raschietti, le asce affilatissime, i succhielli, le sgorbie. Le botti si realizzavano prevalentemente con legno di castagno, di rovere o di quercia. Di notevole

pregio tre esemplari di torchio in legno per la spremitura
delle vinacce, a testimoniare anche i diversi criteri di lavorazione
in uso rispettivamente nei secoli XVII, XVIII e XIX.

L'ultimo
grande spazio è riservato alla esposizione di macchinari e
attrezzi vari per la lavorazione del legno ed agli allestimenti
di due botteghe. Due mastodontiche segatronchi, con i rispettivi
lunghi carrelli, campeggiano in tutto lo spazio espositivo,
da sega a nastro e circolare, da toupie, da pialla a spessore
da carrelli per il trasporto dei tronchi e, del secolo scorso,
una refilatrice per segheria con bancale scorrevole su rulli
in legno. La bottega dell'INTARSIATORE, fornisce uno spaccato
assai interessante delle tecniche e degli attrezzi per la
lavorazione.

Tutto il materiale esposto apparteneva a diversi artigiani
operanti nella bassa bergamasca, dove ancora oggi assai praticata
è questa attività. Con i disegni puntuali, e alcuni esemplari
di decori finiti, con i vari attrezzi per la tracciatura ed
il taglio e la tinteggiatura e l'incollaggio, sono in mostra
diversi caratteristici esemplari di trafori a pedale e a mano.

Proveniente
integralmente da Cremona, la capitale per eccellenza dei liutai,
la bottega di un maestro LIUTAIO è forse quella che più d'ogni
altra suscita curiosità e meraviglia per il fascino evocativo
che riesce a sprigionare. Per i rimandi ad un mestiere antico
che forse più d'ogni altro meglio coniuga arte e tecnica,
accattivante per quel tanto di misterioso che lo circonda,
per i segreti e le regole che lo governano, per il fascino
che la musica sprigionata dai suoi prodotti continua a suscitare,
da secoli.

È un mestiere colto che si percepisce ammirando le dime e
i modelli e i minuscoli attrezzi impiegati per le lavorazioni
di finitura; quelle delicate, compiute con pialle che sembrano
miniature, per asportare piccole, precise porzioni di legno.
Sorprendente la presenza di alcune vernici antiche, di fabbricazione
inglese, contenute in piccole custodie di vetro.

Il corredo del Museo è anche arricchito da una voluminosa
raccolta di tavole, circa 600, d'arredamento, realizzate in
gran parte ad acquerello, che costituivano l'archivio-catalogo
della famosa e antica industria "Erba" di Mariano Comense.

Testi di CESARE ROTA NODARI

MUSEO DEL
FALEGNAME

Via Papa Giovanni, 59 24030 Almenno S. Bartolomeo (Bergamo)

tel. 035 / 549198

Volete
saperne molto di più? Parlate francese? Visitate